

# CulturaSpettacoli

IL PICCOLO ■ LUNEDÌ 11 MAGGIO 2009

## PROMEMORIA

- ✓ Mercoledì nell'aula magna dell'Università di Firenze si terrà la cerimonia di conferimento della Laurea honoris causa in studi letterari e culturali internazionali allo scrittore turco Ohan Pamuk, premio Nobel per la letteratura. La laudatio sarà pronunciata da Aise Saracgil, docente di lingua e letteratura turca.
- ✓ Ci sono anche opere di Telemaco Signorini ("Bambina di Riomaggiore"), Joan Miró, Gustav Klimt ("Donna incinta") e Andy Warhol ("Fish") tra i quadri che verranno messi all'asta il 16 maggio dalla galleria Pananti di Firenze.

15

## OGGI AL MUSEO WAGNER DI TRIESTE

### Nel suo ultimo libro, edito da Laterza, lo storico prende le mosse dalle parole che dicono il razzismo

di DANIELA GROSS

**TRIESTE** La Belva Nazista. Quando il piccolo Momik, narratore e protagonista di "Vedi alla voce: amore", ne sente parlare per la prima volta se la figura come un "mostro immaginario", "un dinosauro gigantesco", "una creatura orrenda pronta all'aggressione. Nel romanzo, tra i più fortunati di David Grossman, la Belva Nazista (sempre indicata con le maiuscole) si mostrerà nel suo reale atroce significato lungo il viaggio che Momik compirà alla ricerca delle proprie origini. Ma in quell'equivoquo ingenuo si materializza uno strumento potente di retorica e pregiudizio: un ingranaggio da decostruire a tutti i costi, pena l'eterno rinascere di razzismi e discriminazioni. Questo il messaggio dello storico **Simon Levis Sullam** che proprio all'analisi di questi sofisticati meccanismi culturali ha dedicato il suo ultimo lavoro, "L'archivio antiebraico - Il linguaggio dell'antisemitismo moderno" (Laterza, pagg. 101, euro 14,00), di cui discute oggi, alle 16.30, al Museo ebraico Carlo e Vera Wagner di Trieste con gli storici Tullia Catalan e Giacomo Todeschini.

Nato a Venezia 35 anni fa, ricercatore all'Istituto universitario europeo di Fiesole e dall'autunno docente di Storia dell'antisemitismo al Center for Jewish Studies a Oxford, Levis Sullam ha preso le mosse proprio dalle parole che dicono il razzismo. «Troppo spesso - spiega - si rappresenta il nazismo come un male oscuro, un cancro della società. Non si tratta di espressioni neutre, parlarne in questo modo ha significati ben precisi. Il punto di partenza per capire è stata dunque la decostruzione della retorica razzista così da decodificarne i significati reali».

**Simon Levis Sullam, cosa racchiude l'immagine del razzismo come cancro o belva?**  
«Le metafore che descrivono il nazismo molto spesso derivano dalla psicologia, dall'etica o addirittura dalla medicina. Parlarne come di una patologia della società significa ad esempio optare per una descrizione che va nel senso di un male incurabile che risorge e non può essere risolto. E l'idea di una forza oscura è tranquillizzante per le coscienze perché consente di proiettare fuori di sé questioni che non si riescono a spiegare».

La tesi del suo lavoro è



Immagine antisemita, dalla mostra allestita nel 2008 a Trieste



Lo storico Simon Levis Sullam è nato a Venezia nel 1974



Una cartolina postale antisemita diffusa negli anni della Shoah

## Levis Sullam: «Il linguaggio dell'antiebraismo moderno»

che il sentimento antiebraico è un vero e proprio archivio che custodisce e sedimenta mezzi diversi.

«Uso il termine archivio nel senso che gli attribuisce Michel Foucault, quello di repertorio in cui s'incrociano immagini, luoghi retorici, ragionamenti, meccanismi concettuali. Tutti elementi che danno vita all'antiebraismo come pratica discorsiva che nel tempo si riattiva, si mobilita e si riconfeziona a seconda delle diverse situazioni storiche».

Perché usa il termine antiebraico anziché quello più diffuso di antisemita?

«Il termine antisemita viene usato per la prima volta alla fine dell'Ottocento dal polemico tedesco Wilhelm Marr. Utilizzarlo per designare l'intera esperienza antiebraica significa proiettare indietro nella storia, in modo scorretto, categorie storiche diverse».

Proviamo a fare qualche esempio di riattivazione dell'archivio antiebraico?

«Per vedere come le accuse più antiche possono aggiornarsi ai tempi basta pensare al riciclaggio ideologico dei Protocolli dei Savi di Sion. Un falso storico di primo Novecento che da allora viene di

volta in volta adattato alle necessità dei singoli paesi, con tanto di note che ne collegano i contenuti alle specifiche situazioni nazionali. Nel caso dell'Italia, l'edizione del '22 curata da Giovanni Preziosi reca in epigrafe una citazione di Dante a sottolineare un nesso profondo tra quel testo e la tradizione italiana».

I Protocolli dei Savi di Sion sono oggi molto diffusi anche in paesi come il Giappone, dove la presenza ebraica è praticamente inesistente. Perché?

«Perché la teoria della cospirazione mondiale ebraica è ancora più effi-

cace lì dove l'assenza di ebrei non può in alcun modo contraddirla».

È un fenomeno che per molti versi ricorda l'antisemitismo senza ebrei presente oggi in tanti paesi dell'est Europa. A cosa serve il razzismo in mancanza della vittima designata?

«È un tema su cui vi sono molte teorie psicologiche, prima fra tutte quella del capro espiatorio. In generale, l'idea della forza oscura fornisce una sorta di valvola di sfogo a conflitti sociali o economici. Va detto comunque che il testo è presente anche in tanti paesi arabi, dove l'ideologia antie-

braica si salda a motivazioni politiche antisraeliane. Come si vede, la rimobilizzazione dell'archivio si nutre di molteplici motivazioni».

Negli ultimi decenni l'accusa di antisemitismo viene spesso rivolta ai critici d'Israele. Anche questo un artificio retorico?

«Spesso l'antisemitismo è stato usato come accusa per mettere a tacere gli interlocutori. Ma anche in questo caso l'analisi linguistica può aiutare a decodificare il messaggio, per vedere se davvero la critica nasce da un tradizionale antisemitismo o se siamo davanti ad altre forme di giudizio. In quest'ultimo caso dovremmo andare a indagare le intenzioni di chi parla per capire se vi o meno un'ostilità pregiudiziale».

Veniamo all'Italia, com'è la situazione sul versante del razzismo?

«Nel nostro Paese il sentimento antiebraico ha uno spazio del tutto marginale. Certo permangono alcuni pregiudizi e vi è ancora una diffusa ignoranza su quanti sono e cosa fanno gli ebrei italiani. Ma non credo vi sia spazio per la rinascita di forme razziste. Altri sono oggi i soggetti a rischio d'intolleranza, pregiudizio o aggressione: gli immigrati, i rom, il mondo islamico. La recente proposta di posti riservati agli autoctoni sulla metro milanese ci fa capire con chiarezza che vi è un pericolo razzista».

L'attenzione alle parole oltre che a capirlo può aiutare a combattere il razzismo?

«C'è un'etica del linguaggio che l'Italia deve fare ancora propria. Fare fronte alle diversità significa riconoscerle e saperle nominare usando i termini che le competono. E di sicuro non sono d'aiuto, da questo punto di vista, espressioni razziste quali quelle di Sergio Romano o di Asor Rosa nei confronti degli ebrei o quelle di Oriana Fallaci rispetto all'Islam».

Un ritorno al politicaly correct?

«Una maggiore educazione linguistica non si esaurisce in superficie ma induce a riflettere e conoscere. Si dovrebbe iniziare già a scuola ad apprendere le parole che raccontano la nostra società: che cos'è l'Islam e che un arabo non è necessariamente musulmano ma può essere cristiano, perfino ebreo. Molti oggi sanno che tra il termine ebreo e quello di giudeo vi è una profonda differenza di senso. Ma già con i rom e i sinti siamo in serie difficoltà».



Ahmed Rashid premiato da Angela Terzani (f. d'Agostino)

RASSEGNA. BILANCIO POSITIVO

## Sempre più giovani fra gli spettatori di "Vicino/Lontano"

**UDINE** «È confermato il successo delle edizioni precedenti, con un pubblico mediamente più giovane, molto interessato in una "cittadella della cultura" che ha funzionato benissimo». Il presidente di "Vicino/Lontano" Paolo Cerutti commenta così i risultati della V edizione dell'«osservatorio sulla contemporaneità» a Udine. La quattro giorni con quasi settanta appuntamenti tra dibattiti, incontri, proiezioni, libri, mostre e spettacoli si è conclusa ieri dopo la consegna del Premio Terzani 2009 al giornalista pakistano **Ahmed Rashid** sabato sera in un gremio Teatro Nuovo. «Per un gruppo di privati cittadini come noi -

delle armi, della droga, della criminalità». Da ciò l'evidenza, «che non si possono risolvere con un approccio locale - ha sottolineato - basato sulle politiche - degli Stati nazionali, che potevano andare bene nell'Ottocento, ma non oggi». La strada da percorrere, per la politica e per i popoli, «è coniugare la dimensione locale con quella globale - ha detto Barber - puntando non sugli Stati nazionali, ma sulla rete della città che sono già interconnesse, sulla realtà virtuale fatta di connettività digitale, sulla costruzione di una nuova coscienza civile basata sulla consapevolezza dell'interdipendenza». Per questo Barber ha ideato e lanciato il progetto e network di educazione "CivWorld" e la giornata mondiale dell'Interdipendenza, 12 settembre, celebrata per la prima volta nel 2004 a Roma e quest'anno in programma a Istanbul.

L'educazione dei cittadini ma anche della politica i leitmotiv degli incontri con Benjamin Barber e Sumaya Abdel Qader

prosegue Cerutti - è una soddisfazione notevole che ormai si riconosca e si apprezzi il nostro stile, basato sulla qualità delle proposte». Il presidente del festival (25-30 mila presenze nelle scorse edizioni), sottolinea la volontà del Comitato scientifico, in cui entrerà la giornalista **Milena Gabanelli**, di dotarsi di una rete di osservatori in tutto il mondo, «che ci aiuti a tenere i contatti - spiega -, e a individuare temi e personaggi da scoprire. Nel futuro - annuncia - continueremo a cercare volti e temi nuovi come abbiamo fatto quest'anno».

L'educazione dei cittadini, ma anche della politica, è stato uno dei "leit-motiv" negli incontri di ieri. A cominciare dal progetto mondiale di educazione civica, "CivWorld", presentato dal politologo statunitense di fama internazionale **Benjamin Barber**, che nella chiesa di San Francesco è stato intervistato dal sociologo Renzo Guolo e da Giancarlo Bosetti, direttore della rivista "Reset". «Oggi i problemi sono globali - ha detto Barber -, ma la risposta è locale. Così, ad esempio, Berlusconi dice "no ad un'Italia multietnica", ma l'Italia multietnica c'è già. Quindi - ha spiegato - Berlusconi dichiara guerra non alla multiculturalità, ma alla realtà». Globali e non locali, secondo Barber, sono i problemi come «l'influenza suina e le altre pandemie, il terrorismo, il surriscaldamento del pianeta, la diffusione

Tra gli altri protagonisti dell'ultima e intensa giornata, i giornalisti Fabrizio Gatti e Marcello Veneziani, lo scrittore Salvatore Niffoi, Chiusura nel segno dello spettacolo con la proiezione del film "Teza" di Haile Gerima al Visionario in collaborazione con il Ccc e la lettura "Passaggi di testimone. Chi eredita il presente?" per la regia di Gianni Gochira.

Alberto Rochira

LIBRI. MERCOLEDÌ, RISTAMPATI DALLA MGS PRESS

## Tornano "Serbidiola" di Carpinteri&Faraguna e le memorie di Stefania, vedova di Rodolfo

di RENZO SANSON

Ci sono storie che non ci si stanca di ascoltare, libri che piace rileggere. Tuttavia, al di là delle pile di bestseller che non sopravvivono una stagione, chi va in libreria per trovare (da leggere o regalare) un libro di cui ha sentito parlare bene, spesso rimane deluso: "È esaurito!". Tra i "classici" di casa nostra, succede per esempio alle opere su fatti e personaggi della Mitteleuropa e dintorni, ma soprattutto alle sempreverdi "Maldobrie" scaturite dalla fantasia della ditta Carpinteri&Faraguna.

Due libri del genere potrete ritrovarli da mercoledì sugli scaffali, ristampati, a grande richiesta,

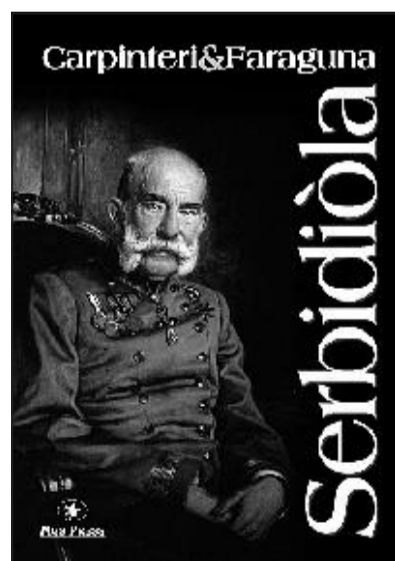
dalla Mgs Press di Carlo Giovanella. Si tratta di "Serbidiola. Trieste in rima" (pagg. 114, euro 14,50) di Carpinteri&Faraguna e di "Come non fui imperatrice" (pagg. 224, euro 18,00) di Stefania del Belgio.

"Serbidiola" - sintesi tutta triestina delle parole iniziali dell'inno austriaco ("Serbi Dio l'austriaco Regno...") - è un classico che ha quasi 50 anni e non li dimostra affatto. Vide la luce nel lontano 1960 ("Che tempi, che ridade!" scriveva Decio Gioseffi nella prefazione) e questa è la sua dodicesima edizione. Merito della straordinaria vitalità narrativa di **Lino Carpinteri** e **Mariano Faraguna**, giornalisti e scrittori, nati entrambi a Trieste nel 1924 (Mariano se-

n'è andato nel 2001), fondatori nel 1947 del settimanale umoristico "La Cittadella", autori di rubriche radiofoniche popolarissime come "El Campanon" e, per il teatro e l'editoria, del fortunato ciclo delle "Maldobrie", storie di terra e di mare ambientate nelle province dell'Impero austro-ungarico e raccontate con l'invenzione di un linguaggio dialettale che sembra autentico.

«Per la prima volta nel terzo millennio - scrive oggi Lino Carpinteri nell'introduzione - le memorie del Noneto, ma non solo le sue, anche quelle del suo mitico papà che "iera za morto" e di quanti vissero molto prima di lui, tornano - con l'aggiunta di qualche inedito - al pubblico che già le cono-

Le copertine dei libri "Serbidiola" e di "Come non fui imperatrice" ristampati dalla Mgs Press



sce o imparerà a conoscerle adesso, nella fiabesca città in cui tutto ciò che riguarda i bei tempi d'una volta sembra essere eternamente accaduto la settimana scorsa».

Il secondo volume, "Come non fui imperatrice", giunto alla terza edizione, propone al pubblico italiano - con la bella prefazione di Gabriella Ziani - l'autobiografia di Ste-

fania del Belgio (1864-1945), infelice - ma anche "antipatica" - moglie dell'arciduca Rodolfo d'Asburgo, vittima dell'irrisolto «giallo storico» di Mayerling. Stefania, figlia del re Leopoldo II, racconta la sua vita dall'infanzia al triste matrimonio con l'erede di Francesco Giuseppe, un'unione voluta per convenienza e mal accettata

da entrambi. «Come non fui imperatrice» è un libro coraggioso e sincero, popolato di figure e di avvenimenti storici, che descrive non solo le delusioni coniugali della giovane figlia del re dei belgi, sposata senza amore a Rodolfo, ma anche le grandezze e le miserie della Corte di Vienna, i viaggi per l'Europa e i tranquilli soggiorni triestini nel castello di Miramare.

